



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

16 aprile

LA SICILIA
Ragusa
SABATO 16 APRILE 2022
Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@la-sicilia.it

giannimotors.nissan.it

RAGUSA
Raccolta differenziata
raccolte estive più frequenti
in centro storico e a Marina
Cambia il capitolato che regola il
rapporto tra il Comune e la ditta
che gestisce il servizio. Il
sindaco Casti illustra quali sono
le principali novità.
LAURA CORELLA pag. XII

RAGUSA
«Il Pride a fine giugno a Marina»
E' la decisione presa dal sindaco
LAURA CORELLA pag. X

COVID
Contagi ancora in calo - 16 in 24 ore
Ma i ricoveri sono tornati a salire
CARMELO RICCIUTI LA ROCCA pag. X

MODICA
«Svuotati due fondi
di accantonamento
Comune senza risorse»
La denuncia di Vito D'Antona di
Sinistra Italiana che chiede al
sindaco Ignazio Abbate di fare
chiarire su questo modus
operandi.
CONCETTA BONINI pag. XIV

Rianimazione col fiato corto: «La rilanciamo»

Ragusa. Uno dei reparti più delicati dell'ospedale Giovanni Paolo II perde un altro responsabile in pochi mesi. Il direttore sanitario Asp Elia: «Pronta una convenzione con un'associazione di Bologna per sanare le criticità»

● L'unità per ora affidata a interim a Trombadore «Mancano gli anestesisti. E' un grosso problema»



Il reparto di Rianimazione (nella foto la Terapia intensiva) dell'ospedale Giovanni Paolo II vede nuovo incarico a una situazione complicata dopo che l'ultimo responsabile, Adriano De Niro, ha deciso di rassegnare le dimissioni, così come avevano già fatto altri prima di lui. L'Asp, per il momento, ha affidato la direzione a interim a Rosario Trombadore ma la vera rivoluzione dovrebbe essere quella di una intensa, già autorizzata dalla Regione, con un'associazione di anestesisti bolognesi per una serie di interventi programmati.

CARMELO RICCIUTI LA ROCCA pag. X

A TEMPO DI BLUES



Ragusa. I treni a trazione mista elettrico e diesel in servizio anche nelle tratte dell'area iblea. Ma il diretto con Palermo resta ancora un'utopia. E la Cub non comprende il perché

GIUSEPPE LA LOTA pag. XI

CHIARAMONTE

Guerra: il gruppo Alfa sarà destinatario di un'altra raccolta di beni alimentari

ELISA RAGUSA pag. XV

CHIARAMONTE



Mamme con i figli il centro Elim ospita altri cinque profughi arrivati dall'Ucraina

ALESSIA CATAUDELLA pag. XV

MODICA



Una serata d'arte al teatro Garibaldi per raccogliere fondi a favore degli esuli

ADRIANA OCCHIPINTI pag. XV

I riti. Gli appuntamenti di ieri mattina a Vittoria e di ieri sera in molti centri iblei si sono tenuti regolarmente. Il vento non ferma le processioni tradizionali del Venerdì santo



Le avverse condizioni meteo, soprattutto a causa del forte vento, non hanno fermato, ieri sera, le processioni del Venerdì santo. Nel centro storico superiore di Ragusa e nella città antica di Ibla (rispettivamente nelle foto a sinistra e a destra) gli appuntamenti religiosi più partecipati. Ieri mattina, un sacro numero di fedeli e devoti ha preso parte al corteo del Venerdì santo a Vittoria, dalla basilica di San Giovanni sino ad arrivare al tempio del Golgota. Oggi, Sabato santo, nel vivo i riti del Toluos anche a Comiso.

SERVIZIO pag. XVI-XVII



Tutto è buio prima di accendere il braciere che dà il via alla veglia delle veglie

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. È Sabato Santo. Questo è il giorno della sepoltura. Gesù Cristo è spirato sulla Croce. Ieri sera, in memoria del suo martirio, si è svolta la processione coi simulacri della Passione animata da tutte le comunità parrocchiali comisane. Cristo è veramente nella tomba. La Croce, tuttavia, non è la conclusione del cristianesimo.

San Paolo ci ricorda che se Gesù non fosse risorto la fede sarebbe inutile. Per la Chiesa e per i cristiani, perciò, il Sabato santo è il giorno della speranza. La contemplazione della Passione non può fermarsi alla morte, bensì deve guardare allo sbocco di cui parlano i Vangeli, cioè alla Risurrezione, il solo fatto di concretizzare le profezie messianiche. Ecco perché la Veglia Pasquale che introduce alla fine del triduo pasquale è la più solenne delle veglie, è una veglia di ascolto, di orazioni e di festa. La benedizione alle uova che oggi a mezzogiorno il sacerdote impartisce sul sagrato della chiesa dell'Annunziata è, infatti, il richiamo allo schiudersi della vita nuova. La sera, dopo il tramonto all'Annunziata - ma fino ad alcuni anni fa l'annuncio della Risurrezione era dato a mezzogiorno -

a tarda ora nelle altre chiese, ha inizio la "Veglia delle Veglie". Tutto è buio. Alla porta principale della basilica viene acceso un braciere: è il fuoco nuovo che arde col quale l'arcidiacono parroco don Gino Alessi, accenderà il cero pasquale, ossia il Cristo Risorto, simbolo della vita nuova. Il celebrante poi avanzerà lungo la navata centrale inondandola di luce.

Alla liturgia della luce seguirà quella della parola fino a quando il suono a festa delle campane, il prorompere del Gloria e dal vibrare possente delle canne dell'organo, l'allegria degli ottoni sul sagrato annuncerà la Risurrezione di Gesù. Si proseguirà, quindi, con la liturgia battesimale e l'immersione del cero pasquale acceso nell'acqua benedetta. "Gesù, il crocifisso, è risorto - spiega don Alessi -. Questo annuncio che oggi riecheggia in tutto il mondo non mostra un miraggio, dice papa Francesco, non rivela una formula magica, non indica una via di fuga, ma racchiude un avvenimento che dona la speranza che non delude. Nonostante il momento ancora difficile, è stata innescata una guerra, questo è lo scandalo di oggi. L'augurio pasquale non può non essere pace. Gesù risorge per dare una vita

piena di senso a noi uomini di questa generazione, nessuno ha il diritto di spegnere la vita. Si fermi la guerra. Lasciamoci stupire da Dio perché possiamo essere seminatori di vita".

La giornata si concluderà con l'accensione della scalinata della basilica artisticamente illuminata, non ci sarà la tradizionale "notturna". Domani mattina il suono festoso delle campane della basilica dell'Annunziata annuncerà alla città la gioia della Risurrezione. Dopo la santa messa delle 10 ci sarà l'uscita dei simulacri di Gesù Risorto e della Vergine Annunziata. Quest'anno, a causa dei lavori di rifacimento della facciata della chiesa, la prima "Paci" non sarà effettuata come sempre in corso Vittorio Emanuele ma in via Papa Giovanni XXIII, dopo la discesa dei fercoli lungo la scalinata della chiesa. Sarà lì che gli "angioletti" Andrea Indigeno e Antonio Criscione intoneranno il canto del Regina Coeli Laetare, come vuole la tradizione in latino: «Regina caeli laetare alleluja. Quia quem meruisti portare, alleluja. Resurrexit, sicut dixit, alleluja. Ora pro nobis Deum, alleluja».

In questi giorni, inoltre, maggiore attenzione al decoro è stato posto dall'impresa ecologica Busso Sebastiano che gestisce il servizio di igiene ambientale in città con un'azione di pulizia straordinaria tutt'attorno all'edificio di culto e ai principali siti che saranno interessati dalla processione di domani.



I contagi calano di altre 116 unità mentre i ricoverati crescono di 9

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate giovedì e venerdì mattina (con l'ultimo aggiornamento alle ore 8), non riporta di nuovi decessi di persone positive al Coronavirus. Resta quindi fermo a 528 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra l'ennesimo calo dei positivi che scendono a 3.462 (mentre ieri erano 3.578) e, di questi, 3.398 si trovano in isolamento domiciliare, 14 sono alla Rsa Covid e 50 ricoverati in ospedale. Ecco nel dettaglio il numero

delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 26 (-5), Chiamonte Gulfi 79 (=), Comiso 250 (-1), Giarratana 29 (=), Ispica 168 (-12), Modica 783 (-40), Monterosso Almo 44 (+4), Pozzallo 206 (-9), Ragusa 1.173 (=), Santa Croce Camerina 73 (+3), Scicli 242 (-17), Vittoria 325 (-47). Aumentano i ricoverati che passano da 41 a 50, ma la notizia più importante è che c'è un solo paziente in Terapia intensiva. Le persone residenti in provincia guarite dal Covid dall'inizio della pandemia salgono a 80.225.

C. R. L. R.

Nessun decesso
Resta fermo
a 528 il numero
delle vittime

VIA LIBERA ALLE PRENOTAZIONI

Quarta dose, i dati confermano l'efficacia sulle varianti

LIVIA PARISI

ROMA. Dopo il via libera per le persone con deficit del sistema immunitario, sono partite da pochi giorni in Italia anche le prenotazioni della quarta dose di vaccino anti Covid per persone fragili e anziani con oltre 80 anni. Ma, se alcune regioni si sono attrezzate per la somministrazione anche nelle farmacie territoriali, altre permettono a queste ultime solo di prenotarla attraverso i portali regionali. Intanto arrivano conferme sull'efficacia del cosiddetto "secondo booster": uno studio israeliano mostra come la quarta dose porti a una riduzione dal 62% al 74% del rischio di forme severe di Covid-19, ricovero e morte tra gli anziani.

Le prenotazioni della quarta dose per over 80enni, ospiti delle Rsa e fragili dai 60 anni in su, sono iniziate il 12 aprile, dopo il via libera dell'Agenzia italiana del Farmaco. «Generalmente - spiega all'Ansa Roberto Tobia, segretario nazionale di Federfarma - tutte le regioni prevedono che si possa prenotare la quarta dose in farmacia, mentre alcune hanno accordi regionali che prevedono anche la somministrazione del vaccino in farmacia, tra queste la Lombardia, Lazio e Toscana.

Siamo in fase di ridefinizione e sono certo che altre regioni seguiranno questo esempio». Ad esempio, sono 503, come segnala Federfarma Lombardia, le farmacie che partecipano alla campagna di immunoprofilassi con quarta dose e, di queste, 370 sono già inserite sul portale regionale, mentre le altre lo saranno a breve.

In qualsiasi caso, anche nelle regioni che lo prevedono, non tutti gli aventi diritto alla quarta dose possono farla in farmacia e, come per le precedenti somministrazioni, la discriminante è nella anamnesi che il farmacista fa per distinguere le persone fragili da quelle non fragili. «I fragili - prosegue Tobia - sono pazienti con situazione clinica difficile, dettata dalla copresenza di più patologie, ad esempio diabete e insufficienza renale. In questo caso, il farmacista li indirizza agli hub vaccinali o al medico di famiglia. Al contrario, un ultraottantenne senza particolari condizioni di salute, può farsi somministrare la quarta dose direttamente nella sua farmacia di fiducia vicino casa. Questo è sicuramente un incentivo in più a farla». Intanto crescono i dati che confermano l'efficacia della quarta dose, o secondo booster.

In discesa le curve dell'epidemia sopra la media la soglia dei ricoveri

La prevenzione. Il miglioramento è nei numeri ma la circolazione del virus resta elevata

MANUELA CORRERA

ROMA. Tornano tutte a calare, questa settimana, le curve dell'epidemia di Covid-19 in Italia, con l'eccezione del tasso di occupazione dei posti letto per malati Covid nei reparti ospedalieri di area non critica che sale al 15,6%, mantenendosi stabilmente sopra la soglia di allerta fissata al 15%. La pandemia nel nostro Paese conferma comunque un trend di lenta discesa, con una netta diminuzione dei contagi anche nelle fasce più giovani. Intanto, è stato raggiunto il picco dei casi dell'influenza stagionale, "ricomparsa" con più vigore quest'anno dopo la quasi totale assenza di contagi dello scorso anno segnato dal Covid-19.

Il monitoraggio settimanale dell'Istituto superiore di sanità (Iss) e ministero della Salute fotografa dunque un andamento in discesa dell'epidemia. Questa settimana, infatti, l'indice di trasmissibilità R_t è diminuito al valore di 1 - sulla soglia epidemica - rispetto a 1,15 della settimana scorsa. Ed è scesa anche l'incidenza dei casi di Covid per 100mila abitanti: da 776 a 717. Per quanto riguarda invece l'occupazione degli ospedali, la situazione è migliorata nelle terapie intensive ma resta stabile nei reparti ordinari: il tasso di occupazione nelle intensive a livello nazionale è sceso infatti al 4,2% rispetto al 4,7% della scorsa settimana (ben lontano dalla soglia di allerta fissata al 10%, tranne la Sardegna che registra un valore pari all'11,3%). Il tasso nazionale di occupazione in aree mediche è invece salito al 15,6% contro il 15,5% di sette giorni fa, e 12 Regioni superano la soglia del 15%: il valore più alto si registra in

Umbria con il 40,5%. Anche i dati del bollettino quotidiano del ministero indicano una flessione: sono 61.555 i nuovi contagi nelle ultime 24 ore rispetto ai 64.951 di giovedì. Le vittime sono invece 133, in calo rispetto alle 149 di giovedì. Il tasso di positività è al 15,5%, in aumento rispetto al 14,8% di giovedì, e sono 419 i pazienti in terapia intensiva, 1 in meno rispetto a giovedì. I ricoverati nei reparti ordinari, invece, nelle 24 ore tornano a scendere sotto quota 10mila: sono 9.980, ovvero 95 in meno.

Complessivamente, rileva Anna Teresa Palamara, direttore Malattie Infettive dell'Iss, «l'epidemia è

in miglioramento ma si raccomanda di continuare a rispettare rigorosamente le misure comportamentali e di fare particolare attenzione alle situazioni di assembramento, oltre che di completare il ciclo vaccinale».

Inoltre, «l'incidenza è in lenta ma costante diminuzione e c'è una netta diminuzione dei casi soprattutto nelle fasce giovanili e tra 5 e 11 anni». Tuttavia, ha sottolineato il direttore Prevenzione del ministero della Salute Gianni Rezza, si registra comunque una «elevata circolazione del virus in questo periodo». In questo contesto, anche in epoca di circolazione Omicron, ha

ricordato l'esperta, la terza dose booster protegge sia dalla diagnosi che dalla malattia severa Covid e la protezione da malattia severa è particolarmente elevata negli over80 e over70. Resta, tuttavia, la preoccupazione per l'emergere di nuove sotto-varianti del virus: «La quota di reinfezioni supera il 4% e questa è una delle caratteristiche legata al periodo Omicron» ha affermato Palamara, ma per nessuno dei sottolignaggi di Omicron evidenziati in Italia dall'ultima indagine rapida dell'Iss, ha precisato, «è stato documentato un aumento nelle capacità di trasmissibilità o di dare malattia severa».

Giungla d'Ercole: tempi stretti e campo minato

Fine legislatura nel caos. Ieri a Catania nuovo vertice tra il governatore e i fedelissimi Armao, Falcone e Razza sulla manovra da presentare all'Ars. Scetticismo sulle dimissioni: «Non lo farà». Cosa si rischia se saltasse il banco

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Nello Musumeci continua a pensare alla data del 26 giugno come puntata "all in" risolutiva per tornare al voto subito e togliere il tempo ad avversari, alleati riottosi ed ex compagni di viaggio, alcuni dei quali magari quel giorno potrebbero comunque correre contro di lui, in assenza della ricomposizione di un quadro unitario, che oggi appare sempre più in alto mare.

Nessuna ufficialità, ovviamente, e nessuna indiscrezione lasciata trapelare dopo le anticipazioni pubblicate ieri da *La Sicilia*, ma rimane forte la convinzione che le mosse dei musumeciani passino per un azzardo ragionato, considerato come il minore dei mali da scegliere tra quello che rimane sul tavolo nel paniere delle opzioni. In mezzo potrebbe esserci però un blitz romano per incontrare i leader nazionali a cui rassegnare idea, percorso e motivazione. Un modo

per dire «ci ho provato, ho fatto di tutto, ma il tempo è scaduto».

Poi potrebbe cominciare la partita più lunga. Una guerra di nervi sul filo delicatissimo degli equilibri tra politica e governo dell'Isola. In coincidenza della sessione di bilancio che si annuncia come la più complessa e travagliata delle ultime due legislature.

Al Palaregione di Catania ieri il governatore siciliano ha fatto il punto con gli assessori Ruggero Razza, Marco Falcone e Gaetano Armao. Ufficialmente per parlare di Bilancio e Finanziaria, probabilmente anche per valutare la successione delle tappe da articolare a partire dalla presentazione all'Ars della manovra che segue l'approvazione in giunta del bilancio regionale. Insieme al fedelissimo luogotenente titolare della delega alla Salute, i due "ortodossi" forzisti che continuano a dialogare operativamente con il presidente della Regione anche sulla proiezione a breve e lungo raggio.

Sull'ipotesi di anticipare il voto mugugni e mal di pancia rimangono sotto traccia anche dentro quel che rimane della coalizione sfilacciata, specie perché alcune azioni da perfezionare sul Pnrr, correzioni e revisioni necessiterebbero proprio dei primi mesi dell'estate, mentre la programmazione comunitaria 2021-2027 dovrebbe andare nelle commissioni di merito dell'Ars e ciò non potrebbe avvenire prima dell'esame e dell'approvazione della Finanziaria.

Un corridoio strettissimo all'interno di un campo minato. Ed è proprio sulla legge di stabilità regionale che rischia di gravare ancora di più il fuoco incrociato di una coalizione a pezzi. Inutile fare scommesse sui tempi e sulla fisionomia della legge che uscirà dal Parlamento siciliano. Mai una norma di questa portata ha concluso il suo percorso, in condizioni oggettivamente di gran lunga migliori di queste, in meno di un mese. Sempre che, consultazioni con esperti alla mano, l'incidente d'Aula, a questo punto sempre dietro l'angolo, non dia a Musumeci l'opportunità per lasciare proprio durante la trattazione della legge in un clima che si preannuncia infuocato.

Turbolenze più consistenti potrebbero essere in arrivo in quel caso per tutti gli enti che ricevono le risorse di funzionamento e i soldi per gli stipendi dai fondi regionali: Esa, Istituto regionale della vite e del vino, forestali, consorzi di bonifica, tanto per citarne alcuni, ma replicando lo schema su scala più vasta per l'intera platea dei dipendenti regionali. «Alla fine non lo farà, non si dimetterà, significherebbe chiudere con il centrodestra», è il commento a cui si aggrappa uno dei deputati di lungo corso di Sala d'Ercole mediamente convinto. Ma l'ipotesi c'è e resta in campo. Pentastellati e dem non rimangono alla finestra e non mostrano (né potrebbero farlo) alcun timore rispetto all'ipotesi del voto anticipato, anche se resterebbe da capire come e se organizzare le primarie di coalizione. ●

«Il nostro problema è Musumeci». La replica: «Perché non ritira i 4 assessori?»

PALERMO. Il presidente dell'ars, Gianfranco Micciché e quello della Regione, Nello Musumeci, sono ormai ai ferri corti. Lo scontro si è alzato ieri, dopo la pubblicazione di un'intervista del coordinatore regionale di Forza Italia al Corriere della Sera, nella quale Micciché ha sparato a zero sul governatore negando che nel centrodestra ci siano problemi se non Musumeci stesso. «Se non ci fosse Musumeci, non avremmo altri problemi - ha dichiarato. Ma non è un problema lui come persona. Può stare simpatico o antipatico, la politica comunque non si fa con simpatia o antipatia. Il problema è che se lo ricandidiamo si perde sicuro. Matematico. Se non risolviamo questo problema, difficilmente risolveremo anche gli altri». L'attuale governatore «non è che non lo voglio io - ha precisato -. Non lo vuole nessuno. Si vuole ricandidare? In barba alla promessa che avrebbe fatto un solo mandato, come aveva detto prima dell'elezione scorsa. In cinque anni ha umiliato i partiti, come fosse l'imperatore». Ma se i leader del centrodestra confermassero la corsa al bis di Musumeci, «obbedirei», assicura. E Micciché smentisce l'ipotesi che voglia candidarsi lui alla presidenza della Regione. «Sicuramente no. Ma è necessario che si arrivi a un passo indietro di Musumeci. Il destino di una persona sta tenendo in ostaggio tutto il resto. Se ho parlato con Berlusconi del caso Sicilia? Certo che sì, l'ho incontrato qua a Roma. Del giudizio dei siciliani si fida sempre, dopo il 61-0 del 2001».

La risposta di Musumeci è arrivata

con un intervento alla trasmissione Omnibus su La7: «Una volta pensavo che in Sicilia un "problema" fosse rappresentato da un presidente vicino ad ambienti mafiosi, interessato da peculato e corruzione. Credevo fosse questo un problema. Un presidente che ha governato con cinque anni con i partiti, senza mai cambiare la giunta, che ha messo alla porta affaristi e ciarlatani diventa un problema? Se fossi cinico direi che Micciché vuole essere colui che dà le carte e in Sicilia questa è operazione molto difficile. In questi cinque anni ho governato in maniera assolutamente serena e senza un giorno di instabilità. Micciché è convinto che bisogna governare chiamando i segretari dei partiti e chiedendo "vorrei fare questo, siete d'accordo?" questo non lo vogliono i siciliani e non è la mia educazione politica. Micciché avrebbe dovuto ritirare la delegazione di Forza Italia perché Musumeci è un problema. Invece governa con 4 assessori di Forza Italia senza un giorno di frizioni. Micciché ha un problema in-

terno al suo partito che è spaccato».

Sullo sfondo c'è l'ipotesi schock, raccontata da *La Sicilia* di ieri dello scioglimento anticipato dell'Ars con le dimissioni del governatore e il 26 giugno come data possibile per il voto. Un'eventualità che non spaventa le opposizioni. «Prima si chiude questa esperienza di governo, meglio è per la Sicilia», ha dichiarato il deputato e candidato alle primarie del centrosinistra Claudio Fava. Sulla stessa linea il capogruppo del M5S all'Ars, Nuccio Di Paola («Sarebbe la migliore sorpresa per i siciliani dentro l'uovo di Pasqua») e il segretario del Pd Sicilia, Anthony Barbagallo («Faccia pure, Musumeci. O prima o dopo, il Pd è pronto a raccogliere la sfida»). «Claudio Fava invece di invocare le dimissioni del governatore, ne segua l'esempio e presenti le proprie dalla guida alla Commissione antimafia durante la propria campagna elettorale», la risposta a Fava di Alessandro Aricò, capogruppo all'Ars di Diventerà Bellissima. ●

Kiev, attaccata fabbrica di missili

Mosca assicura: «Colpiremo ancora»

L'assedio. Fiamme nella capitale, scontri a Mariupol e 7 morti sul bus di civili in fuga da Kharkiv

LUCA MIRONE

KIEV. Dopo le minacce, l'Armata di Vladimir Putin è passata ai fatti ed ha ripreso a bombardare l'area di Kiev, colpendo una fabbrica militare. Il raid è stato annunciato da Mosca in risposta agli attacchi effettuati in territorio russo e attribuiti agli ucraini, ma soprattutto arriva all'indomani dell'affondamento dell'ammiraglia del Mar Nero sotto i colpi di missili ucraini che proprio quella fabbrica produceva. Fa tremare poi l'appello lanciato al mondo intero dal presidente ucraino Volodymyr Zelensky: «Dobbiamo tutti essere pronti alla minaccia nucleare della Russia. Siamo preoccupati dal possibile uso di armi atomiche, ma tutti dovrebbero esserlo, non solo l'Ucraina» ha avvertito il leader di Kiev.

La furia russa ieri ha continuato ad abbattersi sui fronti principali dell'invasione, il Donbass e l'est del Paese. Lo dimostrano i violenti combattimenti a Mariupol e i raid su Kharkiv,

che non hanno risparmiato i civili che tentavano di fuggire su un autobus. Nelle ultime due settimane Kiev ed i suoi sobborghi avevano ripreso a respirare, dopo il progressivo riposizionamento dell'esercito russo sul fronte sud-orientale del Paese. Mosca tuttavia ha deciso di spezzare questo fragile equilibrio. «Missili Kalibr a lungo raggio e ad alta precisione lanciati dal mare hanno colpito la struttura militare di Vizar, alla periferia di Kiev, distruggendo gli impianti di riparazione di sistemi missilistici antiaerei a lungo e medio raggio, e di produzione di missili anti-nave» ha annunciato il portavoce del ministero della Difesa russo Igor Konashenkov.

Avvertendo che «il numero e la portata degli attacchi missilistici a Kiev aumenteranno, in risposta a qualsiasi atto terroristico o sabotaggio in territorio russo» condotto dagli ucraini. I raid sulla struttura militare di Vizar, quindi, sono stati presentati come la prima rappresaglia nel territorio di Kiev dopo gli attacchi su alcuni villag-

gi nelle regioni di Belgorod e Bryansk, in territorio russo (con diversi feriti), che secondo Mosca sono stati effettuati da elicotteri ucraini. Ma è anche vero che nella fabbrica colpita si producevano i missili Neptune, proprio quelli che hanno fatto colare a picco la Moskva, il fiore all'occhiello della flotta russa. Un'onta troppo pesante per rimanere senza risposta, che probabilmente non si limiterà a questo.

La rinnovata pressione su Kiev non ha rallentato le operazioni militari russe nel sud-est. A Kharkiv le autorità locali hanno denunciato l'uccisione di sette civili e decine di feriti dopo un raid contro gli autobus utilizzati per le evacuazioni. Nel Lugansk l'esercito invasore sta tentando di prendere il controllo degli insediamenti di Popasna e Rubizhne. In un solo giorno sono stati registrati 26 attacchi in tutte le città contese, inclusa Severodonetsk, uno dei più grandi centri della regione ancora in mano ucraina. Sul fronte meridionale i russi, dopo aver perso la Moskva, hanno reagito con

l'ennesima pioggia di missili. A Mykolaiv, secondo il consiglio regionale, sono state prese di mira zone residenziali e si contano almeno due civili morti davanti ad una chiesa. Ancora una volta, è l'accusa, sono state usate munizioni a grappolo vietate dalle convenzioni internazionali. Armi sempre più potenti sono state messe in campo dai russi anche per vincere la madre di tutte le battaglie, quella di Mariupol. ●

La Cina schiera sei jet e navi militari e avverte: «Ci riprenderemo Taiwan»

ANTONIO FATIGUSO

PECHINO. La riunificazione con Taiwan «ci sarà», ha assicurato la Cina manifestando tutta la sua rabbia per la visita della delegazione del Senato americano sull'isola che ritiene «parte inalienabile» del suo territorio. Il portavoce del ministero degli Esteri Zhao Lijian si è spinto a minacciare l'adozione di «misure efficaci a tutela della sovranità e dell'integrità» della nazione, esprimendo al tempo stesso la «ferma opposizione» di Pechino ad ogni scambio ufficiale tra Taipei e Washington. Mentre l'Esercito popolare di liberazione ha tenuto a sorpresa manovre di pattugliamento intorno a Taiwan e nel mar Cinese orientale avendo «come obiettivo gli Usa che inviano segnali sbagliati» alle forze indipendentiste di Taipei. Sono stati schierati navi militari, cacciatorpedinieri e sei jet - che hanno violato la zona di difesa aerea taiwanese - come prova di forza contro «il cattivo comportamento e i trucchi degli Stati Uniti che sono del tutto futili e pericolosi. Coloro che giocano col fuoco si bruceranno»,

ha ammonito Shi Yi, portavoce del Comando del teatro orientale delle forze armate cinesi.

Lo scenario sfumato domenica scorsa, quando la visita a Taipei della speaker della Camera Nancy Pelosi è stata rinviata per la sua positività al Covid, si è materializzato ieri quando i sei senatori guidati dal presidente della Commissione Esteri, il democratico Bob Menendez, e dal repubblicano Lindsey Graham, un falco nei rapporti con la Cina, sono stati accolti dalla presidente Tsai Ingwen. La Cina non ha mai controllato la Taiwan democratica, ma ha promesso di prenderne il possesso anche con la forza, se necessario. L'invasione russa dell'Ucraina - che Pechino s'è rifiutata di condannare - ha accresciuto i timori di un'azione che porti a termine le minacce di annessione. La sicurezza di Taiwan ha conseguenze globali poiché l'isola produce circa il 90% dei semiconduttori di fascia alta, ha messo in guardia Menendez: «La comunità internazionale non permetterà impatti negativi: sono coinvolti gli interessi del mondo».

Draghi, tour de force per il gas e subito dopo il decreto aiuti

Agenda. La prossima settimana i viaggi in Angola, Congo e Mozambico a firmare nuovi contratti

PAOLA LO MELE

ROMA. Il “tour del gas” in Africa, poi il decreto da 6 miliardi con gli aiuti e il pacchetto energia. È già piena l'agenda del premier Mario Draghi che, dopo la breve pausa pasquale, tornerà ad occuparsi del dossier numero uno in Italia dall'inizio della guerra in Ucraina. Entro l'inverno bisognerà riempire gli stoccaggi per far fronte ai mesi freddi e, nell'arco di 2 o 3 anni, liberarsi della dipendenza dalla Russia. Per perseguire questo obiettivo si preannunciano centrali i nuovi accordi di fornitura con l'Algeria, il Congo, l'Angola e il Mozambico, da cui l'Italia punterebbe ad ottenere circa il 50% dell'energia di Mosca entro il 2023 (un terzo dall'Algeria e il resto dagli altri Paesi africani, compreso l'Egitto, e dal Qatar), si ragiona in ambienti politici. Sulle cifre Palazzo Chigi non si espone in alcun modo, anche per motivi di sicurezza nazionale, si spiega in ambienti di governo. Intanto, i tecnici italiani sono già al lavoro sul campo.

Per affrancarsi da Mosca determinante sarà anche la spinta sulle rinnovabili: per gli iter autorizzativi, spesso troppo lunghi, gli operatori del settore avrebbero richiesto una figura tecnica di “semplificatore”.

L'Esecutivo è già alle prese con i contenuti del decreto, atteso in Cdm tra la prossima settimana e quella successiva. Dovrebbero entrarvi le proroghe degli aiuti per

bollette e carburanti, altri fondi per l'accoglienza profughi, forse un ampliamento della platea del bonus sociale e garanzie per la liquidità delle imprese. Per un secondo round più corposo di sostegni si attende di capire se ci sarà una “risposta Ue”, una sorta di “Recovery di guerra”. E se non dovesse arrivare si cercherà un'altra via. Le richieste dei partiti di maggioranza, in parte, sono già sul tavolo: il leader del M5S, Giuseppe Conte, per esempio, ha chiesto di azzerare l'Iva su prodotti alimentari come pane, latte, carne e pasta e di ridurla per le bollette di luce e gas; il segretario dem ha ipotizzato un assegno energia per le famiglie più deboli.

Il secondo filone del decreto (che qualcuno ipotizza possa essere anche scorporato) è quello energetico, che conterrà una semplificazione per la produzione da fonti rinnovabili, puntando anche sulla geotermia. Potrebbe tornare d'attualità il progetto di un rigassificatore a Porto Empedocle, in provincia di Agrigento, accanto ai due impianti galleggianti già annunciati. Presentato 18 anni fa, da sette il progetto è stato messo in naftalina. Solo di recente il progetto dell'Enel è stato sbloccato dalla giustizia amministrativa.

La prossima settimana Draghi tornerà di nuovo in missione in Africa: mercoledì in Angola e il giorno dopo in Congo, per siglare accordi per l'acquisto di gas, mentre è ancora da definire la tappa in Mozambico. Intanto, la firma di un contratto da 3 miliardi di metri cubi in più di Gnl dall'Egitto da parte dell'Eni continua ad agitare la maggioranza. Dopo la presa di posizione critica del Pd, interviene la capogruppo di LeU

al Senato, Loredana De Petris, secondo cui «passare da un dittatore all'altro non è la via giusta per raggiungere l'indipendenza energetica». Per il sottosegretario agli Affari esteri, Benedetto Della Vedova, invece, «non bisogna mettere in competizione le due cose, altrimenti poi alla fine si rischia di non fare nulla sul gas e nulla su Regeni».

La prossima settimana sarà molto calda anche per il Parlamento, che esaminerà il Def e avvierà la sessione sulla giustizia. Dopo il via libera in commissione alla riforma del Csm, con Iv che ha deciso di non votare il testo, la partita si sposta in Aula, dove l'accordo raggiunto sarà messo di nuovo alla prova dei numeri. Sullo sfondo resta la partita sulla delega fiscale, per cui è atteso un nuovo incontro dopo Pasqua tra Draghi e il centrodestra. Con il leader leghista Matteo Salvini che non molla la presa: «La squadra degli economisti della Lega è al lavoro per evitare nuove tasse su casa, risparmi, lavoro e affitti».

Anpi: «Corteo con le bandiere ucraine ma senza quelle della Nato»

Critiche dalla comunità ebraica: «Curioso che si sia detto sì a quelle palestinesi, strumentalità politica»

DOMENICO PALESSE

ROMA. Quello del prossimo 25 aprile si preannuncia essere l'ennesimo corteo delle polemiche, come avviene ormai da diversi anni a Roma, da quando cioè la comunità ebraica, insopportabile nei confronti della rappresentanza palestinese e reduce da ripetute contestazioni di piazza, ha deciso di farsi da parte e lasciare le celebrazioni esclusivamente nelle mani dei partigiani.

Quest'anno, però, l'Anpi deve far fronte anche al fuoco incrociato delle critiche che le sono piovute addosso nei complicati giorni della guerra da parte di chi considera troppo tiepida la condanna nei confronti dell'invasione russa e, in particolare, sull'eccidio di Bucha. Nella conferenza stampa di presentazione delle celebrazioni per la Liberazione, il neo-confermato presidente Gianfranco Pagliarulo, forte della rielezione con quasi l'unanimità del Congresso, mette subito le cose in chiaro condannando il riarmo dell'Ucraina («si rischia la catastrofe», dice) e ribadendo che «la resistenza di Kiev non può essere paragonata a quella italiana».

«Sarà un 25 aprile di pace», esordisce Pagliarulo nell'affollata sede nazionale dei partigiani. E a chi gli chiede dell'iniziativa della Brigata Ebraica di voler sfilare con le bandiere della Nato replica: «sono inappropriate». «Faremo il possibile - sottolinea - per impedire qualsiasi incidente o provocazione. In questa circostanza biso-

gna parlare di pace e la Nato non mi sembra essere un organo di pace».

Via libera, invece, alle bandiere arcobaleno o a quelle dell'Ucraina, mentre non pare ci siano veti per quelle - tanto criticate dagli ebrei - della Palestina. «Gli unici non ammessi sono i fascisti», chiosa il presidente romano dei partigiani, Fabrizio De Sanctis. Immediata la replica della comunità ebraica, attraverso la presidente Ruth Dureghello. «La polemica con l'Anpi sul 25 aprile è ormai noiosa - ribadisce -. Oggi abbiamo un problema però, perché l'associazione che avrebbe dovuto tutelare la memoria dei partigiani italiani è nelle mani di chi ne rivendica un'eredità che non

gli appartiene». «È curioso - conclude Dureghello - che nella stessa conferenza stampa si sia detto no alle bandiere Nato e sì a quelle palestinesi. Vuol dire che esiste un tema non solo d'incoerenza, ma anche di strumentalità politica».

Nell'incontro, Pagliarulo torna anche a ribadire la posizione dell'associazione contro il riarmo dell'Ucraina spiegando che «inasprisce le tensioni». «Si sta creando una reazione a catena apocalittica che potrebbe portare ad una catastrofe», tuona il numero uno dei partigiani nel tentativo poi di chiudere definitivamente le polemiche sulla troppo morbida critica nei confronti di Putin. «Non siamo mai stati equidistanti - dice rivolgendosi a reporter e giornalisti -. Noi siamo dalla parte degli aggrediti, come abbiamo detto sin da subito la mattina del 24 febbraio, a poche ore dall'invasione dell'Ucraina». Ma, ci tiene a sottolineare, «è sbagliato identificare la resistenza italiana con la resistenza Ucraina. Sono due cose completamente differenti». «Anche in Ucraina aggiunge - ci sono vuoti democratici. Andiamo oltre i buoni e cattivi e vediamo come stanno davvero le cose».

«Non può dire di essere contro l'invasione di Putin e nel contempo criticare il riarmo ucraino», afferma Davide Romano, direttore del Museo della Brigata di Milano. ●

Via Crucis, Francesco «Dio, disarmo Caino»

Il rito. Il Papa parla di fratellanza e due amiche, una russa e una ucraina, la testimoniano in processione, ma Kiev dissente: bloccata la diretta

MANUELA TULLI

CITTA' DEL VATICANO. «Il mondo ha scelto, è duro dirlo, ma ha scelto lo schema di Caino e la guerra è mettere in atto il "cainismo", cioè uccidere il fratello». Torna a parlare della guerra in Ucraina, ma anche di tutti i conflitti che in questo momento sono nel mondo, Papa Francesco in questo Venerdì Santo segnato dal dolore per quanto sta accadendo nel cuore dell'Europa. Francesco è con il cuore, e con il suo inviato, il cardinale Konrad Krajewski, nelle città martiri dell'Ucraina. La Via Crucis del Venerdì Santo è stata celebrata dall'Elemosiniere che per la terza volta dall'inizio del conflitto è in Ucraina, a Borodjanka, alle porte di Kiev, dove si sono consumati crimini efferati.

Le stazioni della Via Crucis sono state sostituite con le soste davanti alle vittime civili che sono state trovate dopo il ritiro dell'armata russa. Krajewski ha voluto accarezzare quelle salme. E ha pregato anche a Bucha e a Irpin, accompagnato dal Nunzio apostolico, monsignor Visvaldas Kulbokas, l'unico "ambasciatore" che non ha mai lasciato Kiev ed è rimasto anche nei giorni più duri per la capitale accanto alla gente. Il Papa ha parlato della guerra in un'intervista con Rai 1 e ha posto, ancora una volta, l'accento sulla corsa agli armamenti. «Io capisco i governanti che comprano le armi, li capisco ma non li giustifico. Perché dobbiamo difenderci, perché è lo schema "cainista" di guerra. Se fosse uno schema di pace, questo non sarebbe necessario». Per il Papa «noi viviamo con questo schema demoniaco» che dice «di uccidersi l'un

l'altro per voglia di potere, per voglia di sicurezza, per voglia di tante cose. Ma io penso alle guerre nascoste, che nessuno vede, che sono lontane da noi. Tante. Perché? Per sfruttare? Noi abbiamo dimenticato il linguaggio della pace: l'abbiamo dimenticato. Si parla di pace. Le Nazioni Unite hanno fatto di tutto, ma non hanno avuto successo».

Ma il Pontefice non abbandona la speranza che non deve essere confusa con l'ottimismo. «L'ottimismo possiamo comprarlo nel chiosco. Ma altra cosa è la speranza». «Il mio augurio è di non perdere la speranza, ma la vera speranza, che non delude, è chiedere la grazia del pianto, ma del pianto di gioia, del pianto di consolazione, il pianto di speranza».

Parole che trovano l'approvazione del ministro degli Esteri Luigi Di Maio: «Il Santo Padre ci sta spronando a continuare su una strada del dialogo per la pace, che è quello che fa la diplomazia». «Sono d'accordo con il Papa, non c'è nient'altro che una soluzione diplomatica e di pace», sottolinea il ministro italia-

no. Ed è questa forte speranza, che è una delle tre virtù teologali dei cristiani, a far confermare per questa sera, alla Via Crucis che torna al Colosseo dopo i due anni di pandemia, la presenza insieme di due donne, due amiche, una infermiera ucraina e una specializzanda russa, che in una preghiera silenziosa chiederanno il dono della pace per questi due popoli "fratelli". Il governo di Kiev, attraverso l'ambasciata presso la Santa Sede, aveva chiesto di rivedere questa scelta perché si considera prematuro parlare di perdono. E per protesta media cattolici ucraini, come Ugcc Live Tv, la rivista cattolica Credo, Radio Maria e Ewtn Ucraina così come le tv nazionali ucraine hanno deciso di non trasmettere quest'anno la diretta della Via Crucis.

La Via Crucis al Colosseo, davanti a circa diecimila fedeli, è stata preceduta dalla preghiera del Papa racchiusa in tweet: «Signore, converti al tuo cuore i nostri cuori ribelli, perché impariamo a seguire progetti di pace; porta gli avversari a stringersi la mano, perché gustino il perdono reciproco; disarmo la manoalzata del fratello contro il fratello, perché dove c'è l'odio fiorisca la concordia». E twitta ancora Francesco: «Mettiamoci davanti al Crocifisso, sorgente della nostra pace, e chiediamogli la pace del cuore e la pace nel mondo. #VenerdìSanto».